

Comunicato stampa

La Battaglia del Solstizio (giugno 1918)

“Preparatemi una strada che porti fino a Cima Grappa, non si sa mai”, aveva ordinato il generale Luigi Cadorna un anno dopo l’entrata in guerra dell’Italia. La previdenza dello stratega si dimostrò illuminante dopo la rotta di Caporetto, quando l’esercito italiano fu costretto a ripiegare fermandosi, fra Brenta e Piave, su una linea di demarcazione che scendendo da est verso ovest, partiva proprio dalla cima di quel monte. Ed il Grappa divenne preda ambita dalle truppe austorungariche le quali lottarono strenuamente per minare la difesa italiana al fine di scendere verso quella pianura veneta che, da qualcuna delle cime conquistate nei combattimenti susseguiti fino alla loro disfatta, scrutavano con bramosia. Tre furono i momenti topici dei due anni di terribile guerra sul Grappa: il primo volto a difendere il Massiccio dalla tracotanza nemica, euforizzata dalla vittoria conseguita a Caporetto, fra l’autunno e l’inverno del ’17, la seconda nuovamente di difesa, nel giugno del ’18 e la terza, tesa a travolgere le linee nemiche, nell’ottobre dello stesso anno. Quella combattuta subito dopo che le truppe italiane si erano attestate sui crinali del Grappa prese il nome di “Battaglia d’arresto” e permise al nostro esercito di fermare l’avanzata verso la pianura; la seconda, invece, venne chiamata la “Battaglia del solstizio” perché fu combattuta nella metà di giugno, quando il sole (precisamente il 21) splende più a lungo di tutti gli altri giorni dell’anno. La terza fu la “Battaglia offensiva” e quella che pose fine alla guerra dopo la conquista di Vittorio Veneto. E’ della “Battaglia del solstizio” che ci occupiamo ora per far capire quanto terribile sia stata la lotta in quelle giornate che vanno dal 15 al 24 giugno, ma che si protrassero, pur in misura minore, fino ai primi di luglio. L’esercito avverso, persa la ghiotta occasione di scendere verso Bassano nell’autunno precedente, dopo che i comandanti austriaci avevano scelto la montagna per combattere, al posto della Valbrenta, voleva riprendersi la rivincita sperando in una nuova “Caporetto”. L’inverno fra il ’17 ed il ’18 fu particolarmente rigido e la neve durò a lungo, ma in giugno, freddo e neve erano ormai un ricordo. Non vi era periodo più bello per l’ultima spallata. Questa volta però l’intelligence italiana riuscì a carpire per tempo i segreti della nuova offensiva austriaca e, nel cuore della notte del 15 giugno, le bocche da fuoco appostate sulle aperture della Galleria Vittorio Emanuele, sotto la cima, e quelle sparse su tutto il dorsale, aprirono per primo il fuoco sorprendendo il nemico. Gli assalti massicci e ripetitivi riuscirono però a portare gli austro-ungarici su posizioni di vantaggio conquistando Col Fenilon, Col Fagheron, Col Moschin, Col del Miglio. Una pattuglia della 32° Divisione, scesa dall’Asolone, raggiunse il punto più avanzato di tutto il conflitto: Ponte San Lorenzo. Furono gli arditi del nono Reparto

d'assalto, mandati in aiuto alla Brigata Basilicata, a ricacciare il nemico e, a ricordo di quel pericoloso sconfinamento, sorge ancora la colonna che il Comune di Roma, nel 1920, volle far erigere ricordando, nell'iscrizione che si legge, che "Qui giunse il nemico e fu respinto per sempre il 15 giugno 1918. Roma eterna ne segnò il ricordo". Nel lato est l'offensiva favorì l'occupazione della linea Solarolo-Valderoa, mentre la cima del monte fu minacciata dopo la conquista del Pertica. Ma già il giorno successivo si scatenarono gli attacchi italiani, protrattisi fino ai primi di luglio, con esiti positivi che portarono subito alla riconquista di quasi tutte le linee perdute e, successivamente, al loro mantenimento. Da allora fino ad ottobre si registrarono soltanto scaramucce tattiche, ma senza operazioni di rilievo. L'autunno darà il via, invece, alla grande controffensiva italiana che concentrerà gli attacchi su tutto il fronte, Grappa compreso, fra la fine di ottobre ed i primi di novembre ponendo finalmente termine ad una guerra che causò centinaia di migliaia di morti in entrambi gli schieramenti, una moltitudine di feriti ed i cui riflessi altamente negativi contagiarono la popolazione civile con gli sfollati della Valbrenta e la fame padrona nelle città e nelle campagne.

Il Comitato per le celebrazioni storiche nel nome del GRappa ricorderà questo evento il 14 giugno prossimo come da programma allegato.